

AUTOGRAFI DEI LETTERATI ITALIANI IL QUATTROCENTO

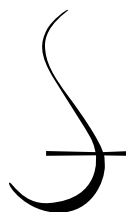
TOMO I

A CURA DI

FRANCESCO BAUSI, MAURIZIO CAMPANELLI,
SEBASTIANO GENTILE, JAMES HANKINS

CONSULENZA PALEOGRAFICA DI

TERESA DE ROBERTIS



SALERNO EDITRICE
ROMA

*Il volume è stato pubblicato con il contributo
del Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali
dell'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo
e del Dipartimento di Studi greco-latini, italiani e scenico-musicali
della «Sapienza» Università di Roma
(PRIN 2008)*

★

Per le riproduzioni dei manoscritti conservati nelle biblioteche italiane nazionali e statali, e per i relativi diritti di pubblicazione, vige l'accordo sottoscritto tra MiBAC-Direzione Generale per le biblioteche, gli istituti culturali ed il diritto d'autore, ICCU, Centro Pio Rajna e Progetto «Autografi dei Letterati Italiani» nel giugno 2013

★

Redazione: Massimiliano Malavasi

ISBN 978-88-8402-889-1

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2013 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

INTRODUZIONE

Nell'universo della cultura del Quattrocento fondamentale è il mondo dei manoscritti, in particolare dei manoscritti antichi. L'Umanesimo è infatti comunemente interpretato come un ritorno dell'antico, e in questo ritorno è sempre stata messa in primo piano la riscoperta di quei testi latini di cui nel Medioevo si erano perse le tracce e di testi greci che per la prima volta si presentavano all'Occidente. Nel primo caso sono ben note le ricerche di Poggio Bracciolini al Concilio di Costanza, e quelle orchestrate a Firenze da Niccolò Niccoli, sguinzagliando segugi per tutta Europa. Nel secondo caso è stata sempre più apprezzata l'importanza della biblioteca greca che Manuele Crisolora portò con sé quando giunse a Firenze nel 1397, chiamato dalla Signoria fiorentina a insegnare il greco. Il contributo crisolorino si è andato ad aggiungere, per la prima metà del secolo XV, a quelli già noti da tempo di Francesco Filelfo e di Giovanni Aurispa, che al ritorno dalla Grecia portarono in Italia casse e casse di libri, e, per la seconda metà del secolo, di Giano Lascari, con i suoi duecento volumi di novità portati a Firenze grazie ai viaggi che effettuò al soldo di Lorenzo il Magnifico negli anni 1490-1492. Se poi vogliamo indicare il pioniere nella riscoperta di testi antichi, non si può che risalire al secolo precedente e fare il nome del Petrarca, scopritore nella Capitolare di Verona delle *Epistulae ad Atticum* ciceroniane e possessore di preziosi codici di Omero e di Platone, e anche per questo considerato il "padre" dell'Umanesimo.

Questo accrescimento della biblioteca occidentale ebbe un immediato riflesso sulla cultura del tempo, un riflesso che cogliamo in maniera più evidente nei manoscritti contenenti opere di umanisti, in cui, spesso, le loro aggiunte marginali, le loro integrazioni, sono frutto della lettura di nuovi testi che prima non conoscevano. Parimenti i segnali più immediati della lettura delle opere classiche da poco venute alla luce si hanno nelle postille che costellano i margini dei manoscritti, e in particolare, per il versante greco, nelle versioni latine, dove talora possiamo seguire il traduttore al lavoro, sui codici che egli utilizzò e sulle carte in cui egli abbozzò e poi raffinò la traduzione stessa.

Questo genere di ricerca riposa su un assunto non proprio scontato, vale a dire la possibilità di identificare le mani degli umanisti, che si vorrebbero cogliere nei frangenti della stesura e della revisione delle loro opere, o quando postillavano e correggevano libri altrui. Per il Quattrocento abbiamo avuto sino ad oggi a disposizione non molti strumenti corredati di riproduzioni, fondamentali, queste ultime, in ricerche del genere: il registro dei prestiti della Biblioteca Vaticana,¹ il volume di Ullman sulla riforma grafica degli umanisti,² il repertorio di Alberto Maria Fortuna e Cristiana Lunghetti per l'Archivio Mediceo avanti il Principato,³ la raccolta di documenti appartenuti al bibliofilo Tammaro De Marinis e curata da Alessandro Perosa,⁴ il volume, rimasto purtroppo unico, di Albinia de la Mare sulla scrittura degli umanisti.⁵ Siamo più fortunati per il versante del greco: abbiamo il libro di Silvio Bernardinello,⁶ quello curato da Paolo Eleuteri e Paul Canart,⁷ nonché il fondamentale *Repertorium der griechischen Kopisten* dovuto a Ernst Gamillscheg, Dieter Harlfinger e ad altri studiosi.⁸

1. *I due primi registri di prestito della Biblioteca Apostolica Vaticana, Codici Vaticani latini 3964, 3966*, pubblicati in fototipia e in trascrizione con note e indici a cura di M. BERTÒLA, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1942.

2. B.L. ULLMAN, *The Origin and Development of Humanistic Script*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960.

3. *Autografi dell'Archivio Mediceo avanti il Principato*, posti a confronto e annotati da A.M. FORTUNA e C. LUNGHETTI, Firenze, Corradino Mori, 1977.

4. T. DE MARINIS-A. PEROSA, *Nuovi documenti per la storia del Rinascimento*, Firenze, Olschki, 1970.

5. A.C. DE LA MARE, *The Handwriting of Italian Humanists*, Oxford, Association Internationale de Bibliographie, 1973.

6. S. BERNARDINELLO, *Autografi greci e greco-latini in Occidente*, Padova, CEDAM, 1979.

7. P. ELEUTERI-P. CANART, *Scrittura greca nell'Umanesimo italiano*, Milano, Il Polifilo, 1991.

8. *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, vol. I. *Handschriften aus Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erstellt von E. GAMILLSCHEG und D. HARLFINGER, B. *Paläographische Charakteristika*, erstellt von H. HUNGER, C. *Tafeln*; vol. II. *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erstellt von E. GAMILLSCHEG und D. HARLFINGER, B. *Paläographische Charakteristika*, erstellt von H. HUNGER, C. *Tafeln*; vol. III. *Handschriften*

Questi stessi repertori, tuttavia, cadono alle volte in errore, a testimonianza di quanto sia infida la ricerca in questo campo. E comunque non coprono tutti gli umanisti e i letterati del Quattrocento. Si deve quindi il più delle volte tornare alla fonte documentaria e fare tesoro delle lettere sicuramente autografe, delle attestazioni di paternità dell'autore stesso (la classica indicazione *manu propria*), delle note di possesso nei manoscritti, delle sottoscrizioni, nonché dell'identificazione di correzioni e varianti riconducibili alla mano dell'autore. Particolarmente utili per il reperimento di questo genere di dati sono i cataloghi dei manoscritti datati.

A fronte della mancanza di strumenti che coprano tutto il panorama degli autografi quattrocenteschi, si è avuto un proliferare di studi specifici e parziali di differente qualità e di difficile gestione, con risultati spesso contraddittori, che rendono difficile orientarsi. Esemplare e pionieristica è un'opera come quella del catalogo di Perosa per la mostra su Poliziano,⁹ che resta un punto fermo per qualsiasi ricerca che riguardi la biblioteca e gli autografi dell'umanista fiorentino.

L'avanzare di questi studi ha portato a riconoscere sempre più come nel Quattrocento i confini dell'autografia si erodano fino a quasi scomparire, per la collaborazione spesso assai stretta tra l'autore e i copisti che fanno capo al suo scrittoio, quando non si tratti di veri e propri segretari che convivono con l'autore stesso e intervengono in vece sua. La consapevolezza di questo evanescente confine e il riconoscimento di ciò che è dovuto all'autore e di quanto si deve ad interventi di collaboratori, ha consentito di chiarire sempre più e sempre meglio la prassi compositiva e correttoria degli umanisti. Proprio il modo in cui i collaboratori più stretti erano soliti interagire con gli autori, non senza il loro beneplacito, finisce per mettere in crisi il concetto stesso di autografia, oltre a comportare un ripensamento delle nozioni lachmanniane di autore unico, di testo originale e di volontà dell'autore, sollevando la questione della collaborazione fra autore, copisti e stampatori e dando importanza all'idiografo e al postillato, in quanto luoghi privilegiati d'incontro fra i diversi agenti della tradizione e dell'elaborazione dei testi. Ma senza l'identificazione delle mani non si verrebbe quasi mai a capo delle tradizioni testuali, che si confonderebbero in un guazzabuglio indistinto.

È inoltre emerso in maniera evidente come questo genere di ricerche sia oltremodo proficuo, non solo nel senso positivisticamente inteso dell'acquisizione di nuovi dati, ma anche dal punto di vista della storia intellettuale. Non si può fare una storia intellettuale del Quattrocento prescindendo dalla scrittura, senza calarsi nella selva delle mani umanistiche. Ma soprattutto nel Quattrocento non vi può essere filologia senza paleografia. In un articolo comparso nel 1950 su «Rinascimento», che doveva essere il primo di una serie di contributi dedicati alle scritture degli umanisti, rimasta poi ferma alla prima puntata, Augusto Campana osservava al proposito:

Chiunque abbia occasione di studiare manoscritti si imbatte necessariamente in questioni di identificazioni o distinzioni di mani, come chiunque si occupa a fini filologici di codici umanistici incontra frequentemente questioni di autografia.¹⁰

I due aspetti si intrecciano così strettamente che sarebbe assai grave non affrontarli entrambi e cercare di risolvere i dubbi e i problemi che pongono. A non farlo si perderebbe molto, perché, come scriveva ancora Campana, questa volta in un saggio sulla biblioteca del Poliziano:

In realtà, anche se pochi ancora lo sanno o se ne accorgono, il nesso tra scrittura e cultura è così forte, che uno studio integrale dei codici, se prescindesse dalle scritture, finirebbe con il sottrarre alla filologia e alla storia della

aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erstellt von E. GAMILLSCHEG unter Mitarbeit von D. HARLFINGER und P. ELEUTERI, B. *Paläographische Charakteristika*, erstellt von H. HUNGER, C. *Tafeln*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.

9. *Mostra del Poliziano nella Biblioteca Medicea Laurenziana: manoscritti, libri rari, autografi e documenti*. Catalogo della Mostra di Firenze, 23 settembre-30 novembre 1954, a cura di A. PEROSA, Firenze, Sansoni, 1954.

10. A. CAMPANA, *Scritture di umanisti*, in «Rinascimento», I 1950, pp. 227-56, a p. 227.

cultura elementi vivi della individualità di ogni manoscritto, che è quanto dire della personalità degli uomini che hanno contribuito a formarlo.¹¹

Mai come nel Quattrocento si rileva dunque una connessione fortissima tra studio delle scritture, filologia e storia della cultura. Le novità emerse negli ultimi anni, nate spesso dallo studio delle mani degli umanisti, hanno portato a tracciare una storia della cultura del tempo, e dei rapporti tra i diversi protagonisti molto più articolata e fondata, dal punto di vista documentario, di quanto non sia avvenuto in passato. Si pensi soltanto allo studio delle biblioteche degli umanisti, ai progressi che si sono fatti, e allo stesso tempo a quanto queste ricerche non possano prescindere dalla conoscenza delle loro mani, e persino dei segni particolari che impiegavano per evidenziare parti del testo nei manoscritti o nelle stampe da loro utilizzati. I modelli di questo genere di ricerche possono essere additati nel libro che Ullman ha dedicato al Salutati¹² e in quello su Bartolomeo Fonzio di Stefano Caroti e Stefano Zamponi.¹³

Allo stesso tempo lo studio e la conoscenza delle mani scriventi ha consentito di individuare non soltanto libri appartenuti alle biblioteche private degli umanisti, ma anche di studiare l'utilizzazione che essi facevano delle biblioteche conventuali o monastiche, nonché dei libri posseduti da loro amici o conoscenti. Inoltre lo studio della tradizione dei testi classici ha talora permesso di riconoscere in manoscritti che non recavano tracce particolarmente evidenti della mano di un umanista la fonte sicura di sue traduzioni o *excerpta*.

Dagli autografi contenuti in questi volumi dedicati al Quattrocento emergerà anche l'attenzione degli umanisti verso i vari tipi di *litterae*, e la conseguente influenza delle scritture antiche sulle loro scelte grafiche, a cominciare dalla *littera antiqua* di Niccolò Niccoli e di Poggio Bracciolini. È allo stesso tempo questa l'età degli individualismi, in cui diverse culture grafiche si incontrano e si contaminano. L'Italia umanistica è uno spazio in cui convivono e si confrontano scritture diverse per provenienza geografica e per origine culturale: accanto alla nuova scrittura umanistica nelle sue varie declinazioni corsive e librarie, continuano le scritture di tradizione medievale, filtrate attraverso il Trecento, ovvero le diverse manifestazioni della *littera textualis* e le scritture di origine corsiva, dalla cancelleresca alla mercantesca, usate anche in contesto librario per testi letterari. Inoltre, il recupero e la valorizzazione dei manoscritti antichi porterà l'Umanesimo a confrontarsi anche con le scritture librarie anteriori allo spartiacque della carolina, ovvero con *litterae* che venivano definite *longobardae* (in particolar modo con la beneventana o l'insulare) e soprattutto con le scritture maiuscole (e non solo di tradizione latina), che non mancheranno di esercitare un'influenza sulle scritture degli umanisti, come dimostra il caso di Pomponio Leto, che formò, graficamente non meno che intellettualmente, buona parte degli umanisti che furono attivi tra la fine del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento. Proprio Pomponio Leto, e prima di lui Poggio Bracciolini e Ciriaco d'Ancona, ci consentono di arrivare a toccare un confine ancora più lontano, vale a dire l'influsso dell'epigrafia sulla scrittura: tratti dell'epigrafia antica recuperata e classificata dagli umanisti entreranno nella scrittura più elegante di fine secolo, in quei codici del Sanvito che tanto contribuiranno alla formazione dell'italica che, attraverso le sue varie evoluzioni, rimarrà la scrittura degli uomini di cultura per almeno tre secoli a venire.

Coronamento di questa multietnicità grafica sono gli umanisti e gli intellettuali che possiedono più di una scrittura. Il caso più evidente sono i latini che scrivono in greco e i greci che scrivono in latino, per non parlare di quegli umanisti, pur rari, che arrivano a scrivere in ebraico. Allo stesso tempo particolare attenzione si dovrà porre a quegli umanisti che cambiano scrittura tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento, passando dalla scrittura di tradizione tardomedievale alle nuove scritture di

11. A. CAMPANA, *Contributi alla biblioteca del Poliziano*, in *Il Poliziano e il suo tempo*. Atti del IV Convegno internazionale di studi sul Rinascimento, Firenze, 23-26 settembre 1954, Firenze, Sansoni, 1957, pp. 173-229, a p. 179.

12. B.L. ULLMAN, *The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova, Antenore, 1963.

13. S. CAROTI-S. ZAMPONI, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio umanista fiorentino*, Milano, Il Polifilo, 1974.

derivazione carolina o a corsive all'antica: esemplare il caso di Niccolò Niccoli.¹⁴ La scrittura non è più un fatto di educazione primaria, che poi ci si porta acriticamente dietro come una seconda pelle per tutta la vita; la scrittura nel Quattrocento è una scelta, scelta se si vuole anche estetica, ma che è *ipso facto* una scelta di campo culturale.

Nel Quattrocento si verificò poi un fatto d'importanza capitale nella storia della cultura, a cui occorre accennare: l'avvento della stampa. Tra i postillati troviamo così molti volumi a stampa con note di umanisti, ma assistiamo anche a un fenomeno nuovo: opere a stampa con correzioni manoscritte autografe degli autori, come nel caso, in questo volume, di Lorenzo Bonincontri, Marsilio Ficino, Bartolomeo Fonzio e Angelo Poliziano. Per quanto la cosa sia arcinota, in conclusione non sarà inutile ribadire che l'Umanesimo non è solo l'epoca dell'invenzione della stampa, ma quella che consegna alla stampa le scritture in cui si continuerà a produrre libri fino praticamente ai giorni nostri: i caratteri romano e gotico, e il corsivo italico.

Di questa situazione complessa, in cui si intrecciano scritture diverse, corsive e librerie, postillati latini e greci di testi classici e medioevali, codici di lavoro e copie di autore in bella, manoscritti originali e stampe con correzioni autografe, questo volume fornirà un quadro generale, che almeno in parte colmerà, si spera, la lacuna cui si accennava all'inizio. Ci auguriamo anche che questi volumi facciano pulizia quanto più possibile dei «frequentissimi casi di false identificazioni che ingombrano il campo delle ricerche e spesso vi si mantengono a lungo, fornendo a loro volta l'occasione a sempre nuovi errori».¹⁵



Si tenga però conto che un lavoro del genere non può che restare un cantiere sempre aperto. Anche nel corso della preparazione e della stampa di questo primo volume si sono avute continue nuove aggiunte e rettifiche, sino all'ultimo minuto utile. Di qui la necessità di una banca dati *on line*, di prossima attivazione, in cui saranno riversati i contenuti dei volumi a stampa man mano che verranno pubblicati, aperta quindi alle segnalazioni di nuovi autografi da parte degli studiosi.

FRANCESCO BAUSI, MAURIZIO CAMPANELLI, TERESA
DE ROBERTIS, SEBASTIANO GENTILE, JAMES HANKINS

14. Cfr. T. DE ROBERTIS, *Nuovi autografi di Niccolò Niccoli (con una proposta di revisione dei tempi e dei modi del suo contributo alla riforma grafica umanistica)*, in «Scrittura e civiltà», XIV 1990, pp. 105-21.

15. CAMPANA, *Scritture*, cit., p. 227.

AVVERTENZE

Ogni scheda presenta un'introduzione relativa alle vicende del materiale autografo dallo scrittoio dell'autore sino ai giorni nostri, distinguendo di volta in volta gli autografi in senso proprio dagli esemplari con correzioni autografe, dai postillati, siano essi manoscritti o a stampa, e dagli autografi di cui si ha soltanto notizia. Non di rado nell'introduzione viene dato spazio a questioni di paternità; i casi di attribuzioni tradizionali non più accolte vengono generalmente elencati in fondo alla scheda introduttiva. La seconda parte della scheda contiene il censimento del materiale autografo, ripartito in *Autografi* e *Postillati*. Nella prima sezione trovano posto gli autografi propriamente detti, le copie autografe di opere altrui, lettere e altri documenti autografi. Nella seconda sezione sono inclusi i testi annotati dagli autori, siano essi manoscritti (simbolo ) o a stampa (simbolo ), come anche i volumi con sole note di possesso autografe. Le attribuzioni di autografia che siano ancora controverse trovano posto nelle sezioni *Autografi di dubbia attribuzione* e *Postillati di dubbia attribuzione*, collocate alla fine delle rispettive sezioni, con numerazione autonoma. Si è comunque lasciato un margine di libertà agli autori delle schede in merito a scelte anche sostanziali, quali la collocazione tra gli autografi o tra i postillati delle opere dello scrittore copiate (o stampate) da altri, ma con correzioni di mano dell'autore.

In ogni sezione i materiali sono ordinati secondo l'ordine alfabetico delle città e delle biblioteche di conservazione, senza distinzione tra città italiane e città straniere (citare nella lingua d'origine). Le biblioteche e gli archivi più citati sono indicati con sigle, il cui elenco segue queste *Avvertenze*. Per quanto riguarda l'ordinamento del materiale, l'unità di riferimento è sempre la segnatura attuale, sia essa la collocazione del volume in biblioteca oppure del documento in archivio. Per i manoscritti e per le stampe segue una sommaria indicazione del contenuto, di ampiezza diversa a seconda dei casi, ma sempre finalizzata a porre in rilievo il materiale autografo; così è pure per i documenti, per i quali ci si è generalmente soffermati sulle datazioni e, nel caso di missive, sui destinatari. Si è cercato poi di fornire al lettore, quando fossero accertati, gli elementi che consentono la datazione del documento o del volume, riportando le sottoscrizioni o le note di possesso e segnalando l'eventuale presenza di indicazioni esplicite di autografia. Nei casi in cui il riconoscimento delle mani si debba ad altri studiosi e l'autore della scheda non abbia potuto né vedere di persona l'*item* né abbia avuto a disposizione riproduzioni affidabili, la segnatura è preceduta dal simbolo *. In conformità con i criteri editoriali adottati negli altri volumi della collana, si sono accolti usi non canonici per chi studia il Quattrocento: così è ad esempio per le signature della Biblioteca Estense di Modena, come pure per la prassi qui adottata di segnalare senza *r-v* la carta che si vuole indicare per intero.

Ciascuna stringa, tanto per gli autografi quanto per i postillati, è completata dalle indicazioni bibliografiche, riportate in forma autore-anno e poi sciolte nella bibliografia che chiude ogni scheda; a fronte della bibliografia disponibile, spesso assai estesa, si sono selezionati gli studi specifici relativi all'*item*, in particolare quelli in cui è stata riconosciuta l'autografia e quelli che presentano riproduzioni della mano dell'autore. Tra le indicazioni bibliografiche figurano anche gli indirizzi *web* dove reperire le riproduzioni digitali dell'*item*, con l'eccezione di due fondi che sono stati interamente digitalizzati e che vengono citati frequentemente nelle diverse schede: il Mediceo avanti il Principato dell'Archivio di Stato di Firenze¹ e il fondo principale della Biblioteca Medicea Laurenziana (i cosiddetti Plutei).² Una indicazione tra parentesi tonde, in calce alla descrizione di un manoscritto o di un postillato, segnala infine che dell'*item* nel volume sono presenti una o più riproduzioni nella sezione delle tavole. La scelta delle tavole e le didascalie relative si devono ai responsabili delle schede, che in alcuni casi hanno dovuto trovare delle alternative *in itinere* per ovviare alla difficoltà di ottenere riproduzioni in tempo utile. Per quanto concerne le riproduzioni, viene indicata la percentuale di riduzione o di ingrandimento rispetto all'originale; quando il dato non è esplicitato, la riproduzione s'intende a grandezza naturale (in assenza delle informazioni necessarie, compare la sigla «m.m.», a indicare le «misure mancanti»).

Ciascuna scheda è accompagnata da una nota paleografica, dovuta a Teresa De Robertis (e solo in alcuni casi all'autore della scheda): in essa si è curato di definire l'esperienza grafica di ciascun autore collocandola nel quadro più ampio ed estremamente variegato della storia della scrittura del Quattrocento, si sono poste in evidenza le caratteristiche della mano e, ove possibile e necessario, le linee di evoluzione della scrittura; le schede discutono talora anche eventuali problemi di attribuzione (con valutazioni che non necessariamente coincidono con

1. <http://www.archiviodistato.firenze.it/rMap/index.html>.

2. <http://teca.bmlonline.it/TecaRicerca/index.jsp>.

AVVERTENZE

quanto indicato dallo studioso che ha curato la “voce” del letterato in questione) e vogliono rappresentare uno strumento ulteriore per facilitare riconoscimenti e nuove attribuzioni.

Il volume è corredato di una serie di indici: l'indice generale dei nomi, l'indice dei manoscritti e dei documenti autografi, organizzato per città e per biblioteca, e l'indice dei postillati, organizzato sempre su base geografica. In entrambi i casi viene indicato tra parentesi, dopo la segnatura e le pagine, l'autore di pertinenza.

FB., M.C., T.D.R., S.G., J.H.

ABBREVIAZIONI

1. ARCHIVI E BIBLIOTECHE

Arezzo, ASAr	= Archivio di Stato, Arezzo
Arezzo, AVas	= Archivio Vasariano, Arezzo
Arezzo, BCiv	= Biblioteca Civica, Arezzo
Basel, Ub	= Universitätsbibliothek, Basel
Belluno, ASBl	= Archivio di Stato, Belluno
Belluno, BCiv	= Biblioteca Civica, Belluno
Belluno, BLol	= Biblioteca Capitolare Lolliniana, Belluno
Bergamo, BMai	= Biblioteca «Angelo Mai», Bergamo
Berlin, Sb	= Staatsbibliothek, Berlin
Bologna, ASBo	= Archivio di Stato, Bologna
Bologna, BArch	= Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna
Bologna, BU	= Biblioteca Universitaria, Bologna
Brescia, ASBs	= Archivio di Stato, Brescia
Brescia, BCQ	= Biblioteca Civica Queriniana, Brescia
Cambridge (Mass.), HouL	= Houghton Library, Cambridge (U.S.A.)
Città del Vaticano, ACDF	= Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, Città del Vaticano
Città del Vaticano, ASV	= Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano
Città del Vaticano, BAV	= Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano
Ferrara, ASFe	= Archivio di Stato, Ferrara
Ferrara, BAR	= Biblioteca Comunale Ariostea, Ferrara
Firenze, ABuon	= Archivio Buonarroti, Casa Buonarroti, Firenze
Firenze, ACSL	= Archivio Capitolare di San Lorenzo, Firenze
Firenze, AGui	= Archivio Guicciardini, Firenze
Firenze, ASFi	= Archivio di Stato, Firenze
Firenze, BMar	= Biblioteca Marucelliana, Firenze
Firenze, BML	= Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze
Firenze, BMor	= Biblioteca Moreniana, Firenze
Firenze, BNCF	= Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze
Firenze, BRic	= Biblioteca Riccardiana, Firenze
Forlì, BCo	= Biblioteca Comunale «Aurelio Saffi», Forlì
Genova, ASGe	= Archivio di Stato, Genova
Genova, BCiv	= Biblioteca Civica «Berio», Genova
Genova, BU	= Biblioteca Universitaria, Genova
Livorno, BCo	= Biblioteca Comunale Labronica «Francesco Domenico Guerrazzi», Livorno
London, BL	= The British Library, London
Lucca, ASLc	= Archivio di Stato, Lucca
Lucca, BS	= Biblioteca Statale, Lucca
Madrid, BN	= Biblioteca Nacional, Madrid
Madrid, BPR	= Biblioteca de Palacio Real, Madrid
Mantova, ASMn	= Archivio di Stato, Mantova
Mantova, ACast	= Archivio privato Castiglioni, Mantova
Milano, ASMi	= Archivio di Stato, Milano
Milano, BAm	= Biblioteca Ambrosiana, Milano
Milano, BTriv	= Biblioteca Trivulziana, Milano
Modena, ASMo	= Archivio di Stato, Modena
Modena, BASCo	= Biblioteca dell'Archivio Storico Comunale, Modena
Modena, BEU	= Biblioteca Estense e Universitaria, Modena
München, BSt	= Bayerische Staatsbibliothek, München
Napoli, BGir	= Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, Napoli
Napoli, BNN	= Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», Napoli

ABBREVIAZIONI

Napoli, BSNSP	= Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, Napoli
New Haven, BeinL	= Beinecke Library, New Haven (U.S.A.)
New York, MorL	= Pierpont Morgan Library, New York (U.S.A.)
Oxford, BodL	= Bodleian Library, Oxford
Padova, ASPd	= Archivio di Stato, Padova
Padova, BCap	= Biblioteca Capitolare, Padova
Palermo, ASPl	= Archivio di Stato, Palermo
Paris, BA	= Bibliothèque de l'Arsenal, Paris
Paris, BMaz	= Bibliothèque Mazarine, Paris
Paris, BnF	= Bibliothèque nationale de France, Paris
Paris, BSGe	= Bibliothèque Sainte-Geneviève, Paris
Parma, ASPr	= Archivio di Stato, Parma
Parma, BPal	= Biblioteca Palatina, Parma
Pesaro, BOl	= Biblioteca Oliveriana, Pesaro
Pisa, ASPl	= Archivio di Stato, Pisa
Pisa, BU	= Biblioteca Universitaria, Pisa
Reggio Emilia, ASRe	= Archivio di Stato, Reggio Emilia
Reggio Emilia, BMun	= Biblioteca Municipale «Antonio Panizzi», Reggio Emilia
Roma, AGOP	= Archivum Generale Ordinis Praedicatorum, Santa Sabina di Roma
Roma, BAccL	= Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Roma
Roma, ASCa	= Archivio Storico Capitolino, Roma
Roma, BCas	= Biblioteca Casanatense, Roma
Roma, BNCR	= Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II», Roma
Savona, BSem	= Biblioteca del Seminario Vescovile, Savona
Siena, BCo	= Biblioteca Comunale degli Intronati, Siena
Torino, ASTo	= Archivio di Stato, Torino
Torino, BAS	= Biblioteca dell'Accademia delle Scienze, Torino
Torino, BNU	= Biblioteca Nazionale Universitaria, Torino
Torino, BR	= Biblioteca Reale, Torino
Udine, BBar	= Biblioteca Arcivescovile e Bartoliniana, Udine
Udine, BCiv	= Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi», Udine
Venezia, ASVe	= Archivio di Stato, Venezia
Venezia, BCor	= Biblioteca Civica del Museo Correr, Venezia
Venezia, BNM	= Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia
Wien, ÖN	= Österreichische Nationalbibliothek, Wien

2. REPERTORI

ALI	= <i>Autografi dei letterati italiani</i> , sez. III. <i>Il Cinquecento</i> , a cura di M. MOTOLESE, P. PROCACCIOLI, E. RUSSO, consulenza paleografica di A. CIARALLI, Roma, Salerno Editrice, to. I 2009.
BRIQUET	= CH.-M. BRIQUET, <i>Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600</i> , rist. Hildesheim, Holms, 1991, 4 voll.
DBI	= <i>Dizionario biografico degli Italiani</i> , Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 1961-.
DE LA MARE 1973	= A.C. DE LA MARE, <i>The Handwriting of the Italian Humanists</i> , Oxford, Association Internationale de Bibliographie.
DE RICCI-WILSON 1961	= <i>Census of the Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada</i> [1937], by S. De R. with the assistance of W.J. W., ed. an., New York, Kraus.
FAYE-BOND 1962	= <i>Supplement to the Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada</i> , originated by C.U. F. continued and edited by W.H. B., New York, The Bibliographical Society of America.

ABBREVIAZIONI

- FORTUNA-LUNGHETTI 1977 = *Autografi dell'Archivio Mediceo avanti il Principato*, posti a confronto e annotati da A.M. FORTUNA e C. LUNGHETTI, Firenze, Corradino Mori.
- FRANCHI DE' CAVALIERI 1927 = P. F. de' C., *Codices Graeci Chisiani et Borgiani*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- IMBI = *Inventario dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, promosso da G. MAZZATINTI, Forlì, Bordandini (poi Firenze, Olschki), 1890-.
- KRISTELLER = *Iter italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, compiled by P.O. K., London-Leiden, The Warburg Institute-Brill, 1963-1997, 6 voll.
- Manus = *Censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane*, a cura dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche, consultabile all'indirizzo Internet: <http://manus.iccu.sbn.it/>.
- Manuscripts classiques 1975-2010 = *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, catalogue établi par E. PELLEGRIN, J. FOHLEN, C. JEUDY, Y.F. RIOU, A. MARUCCI, Paris, Centre national de la Recherche scientifique, 3 voll.
- MERCATI-FRANCHI DE' CAVALIERI 1923 = *Codices Vaticani Graeci*, recensuerunt G.M. et Pio F. de' C., vol. I. *Codices 1-329*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana.
- NOGARA 1912 = *Codices Vaticani Latini*, vol. III. *Codices 1461-2059*, recensuit B. NOGARA, Romae, Tip. Poliglotta Vaticana.
- RGK 1981-1997 = *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, vol. I. *Handschriften aus Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erstellt von E. GAMILLSCHEG und D. HARLFINGER, B. *Paläographische Charakteristika*, erstellt von H. HUNGER, C. *Tafeln*; vol. II. *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erstellt von E. GAMILLSCHEG und D. HARLFINGER, B. *Paläographische Charakteristika*, erstellt von H. HUNGER, C. *Tafeln*; vol. III. *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erstellt von E. GAMILLSCHEG unter Mitarbeit von D. HARLFINGER und P. ELEUTERI, B. *Paläographische Charakteristika*, erstellt von H. HUNGER, C. *Tafeln*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- STORNAJOLO 1895 = C. S., *Codices Urbinae graeci*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana.
- STORNAJOLO 1902-1921 = C. S., *Codices Urbinae latini*, vol. I. *Codices 1-500*, vol. II. *Codices 501-1000*, vol. III. *Codices 1001-1779*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana.
- VATTASSO-FRANCHI DE' CAVALIERI 1902 = *Codices Vaticani latini*, recensuerunt M. VATTASSO et P. F. de' CAVALIERI, vol. I. *Codices 1-678*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana.

ANTONIO PANORMITA (ANTONIO BECCADELLI)

(Palermo 1394-Napoli 1471)

Dell'*Hermaphroditus*, la salace raccolta epigrammatica che tanto scandalo e tanto interesse suscitò per lungo tempo dopo la sua divulgazione (1426), non sono stati identificati autografi, fra i numerosissimi manoscritti che tramandano l'opera (secondo il censimento presentato in Panormita 1990, 46 contengono l'intera opera e 57 porzioni di essa: ma bisogna considerare l'azione distruttrice della censura), a fronte di una tradizione a stampa che ha comprensibilmente inizio solo nell'ultimo decennio del XVIII secolo (cfr. Panormita 1790 e 1791; un'antologia censurata è quella dei carmi editi, con le epistole, a Venezia alla metà del Cinquecento: cfr. Panormita 1553).

Ma il Panormita curò con attenzione il perfezionamento e la diffusione della propria opera, rivendendola nel tempo, affidandosi all'amico Giovanni Lamola come a un agente pubblicitario, facendo copiare due elegantissimi codici pergamenei da Giacomo Curlo (cfr. Coppini in Panormita 1990: CXIII-CXVI, CLXXXIV-CLXXXV): il primo è il codice di dedica a Cosimo de' Medici (Firenze, BML, Plut. 34 54: esibisce lo stemma mediceo e le note di possesso di Cosimo e Piero); il secondo (ivi, Plut. 33 22) rappresenta con ogni evidenza una seconda edizione dell'opera, curata dallo stesso autore, che vi aggiunge le lettere-recensioni di due fra i più prestigiosi intellettuali dell'epoca (Guarino e Poggio Bracciolini) e la propria risposta a Poggio, un'ampia apologia che giustifica, con l'argomentato ricorso a precedenti antichi, l'oscenità della raccolta; e infine fa seguire strategicamente i propri versi dai *Priapea* – allora attribuiti a Virgilio – per ribadire che certi argomenti non furono disdegnati dal più grande poeta latino e, stabilito il confronto fra se stesso e il modello antico, riesce implicitamente a presentarsi come colui che sarà in grado di comporre un poema epico a glorificazione dei potenti.

I citati manoscritti laurenziani non possono essere considerati idiografi, ma furono in qualche modo allestiti sotto la direzione dell'autore, e al diretto suggerimento dell'autore, se non alla sua mano, saranno dovute due correzioni su rasura che si leggono nel Plut. 33 22: *concubuisse* in luogo di *consuevisse* e *tundis* in luogo di *fodis* (rispettivamente in *Hermaphroditus*, I 22 4 e II 36 21: cfr. Panormita 1990: 40, 134). In una lettera indirizzata a Giovanni Toscanella, che si trovava a Firenze, infatti (pubblicata da Sabbadini 1903: 109) il Panormita invita l'amico a correggere i due errori prosodici – sicuramente suoi, ma attribuiti a qualche copista (cfr. Coppini in Panormita 1990: CXXVIII-CXXIX).

Proprio a partire dall'allestimento dei due codici laurenziani possiamo cominciare a ravvisare nel Curlo una specie di *alter ego* grafico del Panormita: sono noti i successivi rapporti dei due (cfr. Sabbadini 1890: 169; De Marinis 1947-1969: I 2, 4, 14, 35 n. 126, II 25-26; Regoliosi 1981; Regoliosi in Valla 1981: LVIII-LXIX), e a Napoli (dove fu a partire dal 1445 come "scrittore" del re) il Curlo copiò, in un codice ora perduto o non ancora identificato, il *De dictis et factis Alphonsi regis* del Beccadelli (opera risalente al 1455: cfr. de la Mare 2000: 87), come si ricava da una lettera dello stesso Curlo al Panormita (cfr. De Marinis 1947-1969: I 13, II num. 968). Un altro manoscritto di quest'opera, insieme a un'orazione per la spedizione contro i Turchi scritta in nome di Alfonso e al *Triumphus Alfonsi regis* (BAV, Vat. Lat. 3373), fu erroneamente ritenuto autografo del Panormita da Fulvio Orsini (cfr. de Nohac 1887: 223; De Marinis 1947-1969: II 25; Kristeller: II 319; Basile 1987: 90-91); il codice copiato da Pietro Cennini nel 1469, Venezia, BNM, Lat. XIV 107 (4708), con lo stesso trittico di opere, è dichiarato «ab eo sumptum et transcriptum exemplari quod Antonius ipse Panormita [...] dono dederat Joanni seu potius Joviano [...] Pontano»: potrebbe così essere esistito un codice di mano del Panormita di queste opere (cfr. Zeno 1752: 307-8; Morelli 1776: 80-84; Colangelo 1820; De Marinis 1947-1969: I 26 n. 21; Resta 1954: 28; Kristeller: II 264; Basile 1987: 95-97). Il Curlo copiò anche altri manoscritti probabilmente commissionati dal Panormita o comunque da mettere in relazione con la sua figura, fra cui il Livio ora Vat. Lat. 11463, postillato dall'umanista (→ P 22). In particolare nei codici Vat. Lat. 3346 e 3349 la scrittura del

Curlo, una elegante corsiva, presenta analogie con quella del Panormita e nei codici laurenziani sono rispettati – o condivisi – gli usi grafici dell'umanista attestati dai sicuri autografi.

Le tracce del Curlo si perdono a Napoli dopo il 1459 (cfr. Petti Balbi 1985): forse per questo il Panormita si fece in seguito copista di se stesso. Non sono stati ritrovati suoi scartafacci, o materiali di lavoro, ma “belle copie” delle sue più importanti opere vergate dalla sua propria mano: il manoscritto Vat. Lat. 3371 (→ 3), sicuramente successivo al 1465 (data dell'ultima raccolta ivi presente), che comprende le tre sillogi canoniche di epistole beccadelliane, e il manoscritto A 54 della Biblioteca Comunale di Bitonto (→ 1), che presenta il *Rerum gestarum Ferdinandi regis liber*, opera storico-encomiastica degli ultimi anni di vita del poeta. I due codici mostrano la stessa tipologia: cartacei, scritti elegantemente, puliti (anche se presentano – in misura maggiore il Vaticano – aggiunte e correzioni marginali e interlineari, che ne confermano l'autografia) e ornati da miniature: questo indurrebbe a ravvisare nel codice dei *Gesta Ferdinandi* un esemplare di dedica. L'opera rimase inedita finché non fu pubblicata da Gianvito Resta (cfr. Panormita 1968), mentre la *vulgata* delle lettere, tralasciando l'attendibilissimo autografo e l'incunabolo da esso derivato (cfr. Panormita 1474-1475), ha alla base la stampa cinquecentesca, manipolata dagli editori (cfr. Panormita 1553 e 1746, su cui cfr. Resta 1954: 88-92; Coppini in Panormita 1990: LXVII-LXX).

Ragioni intrinseche al testo e l'identità di grafia dei due manoscritti inducono a ritenerli autografi: nel Vat. Lat. 3371 «si incontrano infatti continue correzioni marginali e interlineari, aggiunte marginali con gli opportuni richiami nel testo per l'inserimento, parole corrette sui margini ma non cancellate nel testo, perché, evidentemente, l'autore era dubbioso sulla scelta della lezione: il tutto della stessa mano che ha scritto il testo. Opera minuta di revisione, che non può risalire se non allo stesso autore, e che infatti è attestata dalla presenza delle lezioni corrette e dei brani aggiunti negli altri manoscritti» (Resta 1954: 60). Tale autografia era stata già affermata da Fulvio Orsini (alla cui biblioteca il codice appartenne, per passare poi alla Vaticana) con la nota che si legge a c. 1r del manoscritto: «Liber Bibliothecae Fulvi Ursini / scriptus manu Antonii Panormitae». Non parrebbe invece di mano del Panormita – se non nella firma – la lettera scritta in nome di re Ferdinando al Duca di Milano (Milano, ASMi, Potenze estere, Napoli, c. 198, → 4), definita da Resta (1954: 19) «sicuramente autografa», e per questo confrontata con la grafia del codice Vaticano. Si tratta di una *littera clausa*, firmata in basso a destra dal segretario, che poteva però averla dettata a uno scrivano: in anni lontani la mia impressione che non si trattasse di un autografo del Panormita (per via dell'aspetto generale della grafia e della forma di alcune specifiche lettere, diversa dalle abitudini scritte dell'umanista attestate dal codice Vat. Lat. 3371, sicuramente riconducibile alla sua mano), fu confermata da Emanuele Casamassima, cui mi rivolsi per un'expertise lavorando alla mia tesi di laurea.

Lettere sparse, antologie, raccolte di corrispondenti del Panormita ci sono tramandate da una nutrita serie di codici (cfr. Resta 1954). L'autografia della raccolta epistolare nel Vat. Lat. 3371 ne rafforza l'aspetto di assetto definitivo della corrispondenza, sancito dall'ultima volontà dell'autore, che, come quasi tutti gli umanisti, sul modello di Cicerone e Seneca, e soprattutto di Plinio il giovane, Simmaco e Sidonio Apollinare, e dopo Petrarca, desiderò costruire con le sue lettere realmente inviate, storicamente collocabili, modificandole e ordinandole, ma anche eliminandone alcune, un “epistolario” come opera letteraria.

I *Gesta Ferdinandi* ci sono giunti incompleti per un guasto meccanico, ma il codice di Bitonto era destinato a rappresentarne la veste definitiva, anche con le sue ordinate correzioni probabilmente operate *inter scribendum*. Dell'opera non ci restano testimonianze anteriori. Per quanto, dopo Petrarca, la copiatura in pulito di proprie opere da parte di un autore non stupisca, non si tratta nemmeno di un procedimento usuale, anche considerando che invece non si sono rintracciati esemplari autografi di stadi redazionali di opere del Panormita antecedenti al definitivo, o di abbozzi.

Altre opere di discreta diffusione composte dal Beccadelli a Napoli tuttavia (il prosimetro intitolato *Poematum et prosarum libri* e la raccolta *De poematis*, per cui cfr. Coppini 2010) sono affidate alla mano di copisti, come la breve e decisamente oscena silloge epigrammatica di *Edicta hostiaria*, risalente al periodo pavese dell'umanista, scritta contro Antonio da Rho, attestata, secondo lo stato attuale delle

ricerche, dall'unico ms. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, A D XI 44, cc. 61r-62r (pubblicata in appendice a Coppini 2009: 97-100).

Numerosi sono i codici di autori classici appartenenti alla biblioteca del Panormita, molti dei quali, omogenei nella fattura e nella ornamentazione, verosimilmente fatti eseguire da lui a Napoli: la provenienza dal Panormita è indicata per molti di questi dall'inventario della biblioteca di Fulvio Orsini, l'erudito bibliofilo e collezionista (1529-1600) che acquistò i codici del Beccadelli insieme a fondi librari provenienti da altri umanisti e redasse un inventario della propria biblioteca, poi confluita in Vaticana (cfr. de Nolz 1887; l'inventario si legge nel codice Vat. Lat. 7205); altri gli sono stati assegnati da de Nolz 1887: quasi tutti presentano tracce della mano del Beccadelli, che può manifestarsi nella semplice nota di possesso come in varianti marginali e annotazioni più o meno ampie. La biblioteca del Panormita (sicuramente, ma non solo, quella "ideale", posseduta nella memoria) era indubbiamente più ampia di quella attestata dai libri dell'Orsini, ma essi corrispondono in ogni caso agli interessi dell'umanista, alcuni in modo conclamato, come Marziale (→ P 7), modello dell'*Hermaphroditus*, o la *Ciropedia* di Senofonte nella traduzione di Poggio (→ P 17), modello per i *Gesta Ferdinandi*, opera in cui compaiono tracce anche degli altri storici presenti nei codici posseduti dall'umanista; o le lettere di Cicerone (→ P 3), prototipo per l'epistolografia umanistica, o Plauto (→ Dubbi 4, P Dubbi 1 e 2), autore a cui il Panormita dichiara a più riprese di comporre un commento. Ma è da notare che il codice di Plauto forse postillato dal Panormita, soprattutto con l'inserimento marginale di varianti testuali (Vat. Lat. 3304), e datato 1449 a c. 96v, non comprende le nuove commedie scoperte dal Cusano, che pure il Panormita all'epoca aveva conosciuto. Solo le "8 commedie" contengono anche il Vat. Lat. 3303, in cui la mano del Panormita è individuata da Questa 1985, e la prima parte dell'Escorialense T II 8, attribuita all'umanista da Tontini 1996 (→ Dubbi 4). Da verificare l'incidenza delle orazioni di Isocrate, tradotte da Lapo da Castiglione (→ P 20) e dedicate al Beccadelli, sulle orazioni del Panormita stesso. Significativo l'interesse per Lucrezio (Vat. Lat. 3276, datato 1442: → P 5), pure postillato ai fini di una restituzione testuale. In particolare conferma il collegamento fra i libri della biblioteca e il lavoro dell'umanista l'annotazione a *De rerum natura*, vi 672, in cui il manoscritto legge *retulerunt* in luogo di *tetulerunt*. In questa variante il Panormita trova autorizzazione, o impulso, a un suo uso di *retulit* in luogo di *rettulit*, «prima syllaba brevi. Quod nos secuti in Elegia», come annota in margine a c. 191v, con evidente riferimento al v. 19 dell'elegia al Lamola: «Sensit Amor mentem nostram retulitque puellae». Nel codice Vat. Lat. 3273 (→ 2) il Panormita evidenzia il termine scrivendolo in capitali nel testo, e riscrivendolo in margine ancora in capitali e in rosso (cfr. anche Butrica 1984: 91).

L'insieme dei libri posseduti e annotati ci offre un quadro vivace e mosso della vita culturale del Panormita e delle sue relazioni, ma anche dell'attività intellettuale che si svolgeva alla corte napoletana: il Curlo, amico del Panormita e del Facio, copia le loro opere, e testi classici per loro uso; per impulso del Panormita il suo amico Antonio Cassarino traduce Platone e Plutarco, ma il Beccadelli non si accontenta e rivede il testo di queste traduzioni ricorrendo a quelle del Filelfo; lo studio di Livio suscita rivalità e polemiche fra il trio Panormita-Facio-Curlo da una parte e Lorenzo Valla dall'altra: il *codex regius* donato da Cosimo de' Medici ad Alfonso (ora Besançon, Bibliothèque de la Ville, 837, 838 e 839: ma la parte centrale non è originale) viene emendato nella terza Decade liviana dal Panormita, che poi fa sparire le carte per sottrarsi alle critiche del Valla (cfr. Billanovich-Ferraris 1958 e Regoliosi 1981); ma è annotato dal Panormita anche l'attuale Ottob. Lat. 1450 (→ P 1). E anche per tutti gli altri libri possiamo immaginare l'interesse non solo del possessore e postillatore, ma di tutti i partecipanti alle dotte riunioni intorno al re e all'Accademia panormitana: al Pontano, ad esempio, sembrano attribuibili alcune annotazioni sul codice Vat. Lat. 3273 di Properzio copiato per intero dalla mano del Panormita (→ 2 e cfr. Buonocore 1995: 83-84).

Il codice properziano esibisce una grafia affine a quella del Vat. Lat. 3371 (alcune differenze possono attribuirsi al notevole scarto cronologico: vd. ad es. la diversa forma dell'abbreviazione dell'enclitica *-que*) ed è stato giudicato autografo dall'Orsini, da de Nolz 1887, Hosius 1891: 577, Sabbadini 1899, Butrica 1984. Presenta alcune glosse nelle prime pagine, e il titolo, «Incipit monobyblos Propertii Au-

relii Nautae ad Tullum feliciter», è accompagnato dalla variante, scritta in margine verticalmente, «Vel Elegiarum secundum Nonium Marcellum» (appartenne al Panormita, di cui reca la nota di possesso, il codice di Nonio Vat. Lat. 3418: → P 19). Le elegie di Properzio sono seguite dall'elegia al Lamola dello stesso Panormita («quod lacrimis Elegiae motus fractusque ex Bononia nequierit recedere»), che sarà successivamente inserita, al primo posto, nei *Poematum et prosarum libri*. A un codice di Properzio restituitogli, che potrebbe essere questo, il Panormita fa riferimento in una lettera a Cambio Zambecari (Resta 1954: num. 617), in cui anche chiede un manoscritto di Plauto; a un codice di Plauto che non è in grado di inviargli lo Zambecari allude in una lettera del 9 agosto 1429 (cfr. Frati 1909), che sarà verosimilmente la risposta a quella del Panormita. Poiché l'elegia al Lamola venne inviata al destinatario con una lettera del 10 maggio 1427 (cfr. Sabbadini 1891: 29), potremmo restringere la data dell'allestimento del Properzio entro questi due termini. Ci potremmo chiedere perché il Panormita copiasse di sua mano Properzio: l'elegiaco latino gli era sicuramente noto anche al momento della stesura dei carmi dell'*Hermaphroditus* (in particolare I 30 e II 25; cfr. Panormita 1990: 51-54 e 114-16), ma è possibile che la virata decisa dall'epigramma all'elegia costituita dalla lunga composizione al Lamola abbia rinnovato in lui l'interesse per questo autore, i cui manoscritti all'epoca non erano numerosi: Properzio sarà il modello forse più efficace per l'elegia umanistica successiva, e il codice Vaticano esercitò una grande influenza sugli umanisti (cfr. Viarre in Properce 2005: XLIX-L).

DONATELLA COPPINI

AUTOGRAFI

1. Bitonto, Biblioteca Comunale, A 54. • *Rerum gestarum Ferdinandi regis liber*. Bella copia, e probabile esemplare di dedica, presenta tuttavia numerose annotazioni autografe (aggiunte, correzioni, varianti) in interlinea e nei margini. • RESTA in PANORMITA 1968: 59-60 (stabilisce l'autografia; lo indica con la collocazione ms. 2), tavv. I-II; KRISTELLER: V 492. (tav. 4)
2. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3273. • Propertius, *Elegiae*, seguite dall'elegia del P. *Ad Lamolam* «quod lacrimis Elegiae motus fractusque ex Bononia nequierit recedere», che – risalente al 1427 – permette di collocare l'allestimento del codice in prossimità di quella data. Il codice presenta anche alcune annotazioni di mano del Pontano. • DE NOLHAC 1887: 219; HOSIUS 1891; SABBADINI 1899: 109; SIMAR 1909: 80 (mette in dubbio l'autografia); ULLMAN 1911: 297-98 (giudica dubbia l'autografia del P. e nega la provenienza napoletana del ms., sostenuta da SIMAR 1909); HANSLIK 1979: XVII n. 113 (nega l'autografia e data il ms. alla fine del XV sec.); BUTRICA 1984: 66-95, 312-13 e tav. XVI; BUONOCORE 1995: 83-84 (individua la mano del Pontano) e tav. XXIV; *Manuscripts* 1975-2010: III to. 2 196-97. (tav. 2)
3. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3371. • P., *Epistolae Familiares; Epistolae Campanae; Quintum epistolarum volumen*. Bella copia delle tre raccolte canoniche di epistole del P. La prima raccolta comprende le lettere scritte nel periodo pavese, e qui e negli altri mss. va sotto il titolo di *Liber Familiarium* (a partire dall'ed. veneziana del 1553 queste epistole saranno note come *Gallicae*); è dedicata al cognato Francesco Arcella, e come raccolta andrà collocata in prossimità del matrimonio del Panormita con Laura Arcella (RESTA 1954: 34 la attribuisce al 1448-1449); il *Campanarum epistolarum liber*, dedicato a Nicola Buzzuto, contiene lettere del periodo napoletano, e la compilazione della raccolta può attribuirsi al 1457-1458; il *Quintum epistolarum volumen* ha questo titolo perché è successivo anche alle raccolte di lettere scritte in nome di Alfonso e di Ferdinando, non presenti in questo codice, ed è indirizzato a Oliviero Carafa, arcivescovo napoletano all'epoca della dedica: la raccolta è quindi anteriore al settembre 1467, anno in cui egli fu eletto cardinale, ed è attribuita probabilmente al 1465 da RESTA 1954: 39. Il codice sarebbe databile dunque successivamente al 1465, data dell'ultima silloge epistolare che contiene. Il ms. è giunto in Vaticana fra i libri della biblioteca di Fulvio Orsini. • SABBADINI 1891 (esclude l'autografia); SABBADINI 1910: 157 (attribuisce con certezza il codice alla mano del P.); *Mostra* 1932: 65; CAMPANA s.d.: III cc. 29v-41r (ritiene, per i segni nei margini e nel testo, che il ms. sia stato utilizzato in tipo-

grafia per l'*editio princeps* delle lettere del P. e confronta il testo con mss. e stampe), iv num. 664-75; RESTA 1954: 59-60, tavv. VII-IX; KRISTELLER: II 361-62. (tavv. 6-7)















4. Milano, ASMi, Potenze estere, Napoli, c. 198. • Lettera scritta dal P. in nome del re Ferdinando al Duca di Milano (Napoli, 20 luglio 1458): in basso a destra la firma «Panhormita», sicuramente autografa, mentre può non esserlo il corpo della lettera (una *littera clausa*, firmata in basso a destra dal segretario, che poteva però dettare il testo a uno scriba). • RESTA 1954: 59-60 n. 14 (ritiene autografo anche il corpo della lettera), tavv. v-vi (ripr.). (tav. 1)









AUTOGRAFI DI DUBBIA ATTRIBUZIONE

1. Città del Vaticano, BAV, Barb. Lat. 2070. • A c. 1r, di una mano posteriore al testo, si legge: «Epistolae et legationes Alphonsi regis scriptae per Antonium Panormitam non parvifaciendae et tanto magis quia sunt ipsius auctoris propria manu exaratae». La grafia appare molto simile a quella che verga alcuni epigrammi sui fogli di guardia del Vat. Lat. 3422 (→ P 20), e particolarmente evidente è la somiglianza con la mano del P. nel richiamo di c. 17v. Simili alcune lettere caratteristiche. Alcune differenze rispetto alla grafia del Vat. Lat. 3371 potrebbero essere determinate dall'età del P., dal modulo più piccolo, dalla diversità del materiale scrittorio (questo è un codice membranaceo). • NATALE 1900: 398-400; NATALE 1902: 112-16; DE MARINIS 1947-1969: I 207-8 (ne esclude l'autografia); RESTA 1954: 36 n. 34 e tav. I.
2. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3372. • Epistole dirette al P. (non presenta la nota di Fulvio Orsini a segnalare l'autografia). • DE NOLHAC 1887: 223 (lo ritiene autografo); CAMPANA s.d.: III cc. 42r-47r; IV num. 676-85; RESTA 1954: 61-63 (osserva l'imperfetta somiglianza della scrittura con quella del codice Vat. Lat. 3371).
3. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3373. • *De dictis et factis Alphonsi regis*; presenta la nota di Fulvio Orsini che lo dichiara «libro originale»; DE NOLHAC 1887 commentando la nota di Orsini non vede le ragioni per attribuirlo al P. Anche Campana nega l'autografia. Possiamo osservare che nel titolo la grafia del nome dell'autore è *Panormitae* mentre il Beccadelli si designa costantemente come *Panhormita*. • DE NOLHAC 1887: 223. CAMPANA s.d.: III cc. 48r-51r, IV num. 686-89.
4. El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio, T II 8. • Plautus, *Comoediae*. Il codice appare frutto di un assemblaggio. La prima parte – che secondo quanto comunicato privatamente da Albinia de la Mare ad Alba Tontini sarebbe stata scritta a Firenze intorno al 1420 – presenta le “8 commedie”; la seconda sarebbe stata vergata a Napoli intorno al 1435, e reca le “12 commedie” appena scoperte. Nella prima sezione del codice, parte del testo (secondo la de la Mare) o tutto (secondo la Tontini) sarebbe di mano del P. • TONTINI 1996: 60-62 e tavv. I-VII; QUESTA 2011: 525, 529, figg. 4-5.




POSTILLATI

1. Città del Vaticano, BAV, Ottob. Lat. 1450. 🐉 Livius, *Ab urbe condita libri*, decas III. Ms. di origine aragonese, poche postille, molti *notabilia* e qualche correzione del P. all'inizio del libro VII della Decade (cc. 108r-111r) e ai libri VIII-X (dalla c. 128r alla fine). Ma non appaiono significativi nel testo i rapporti con le emendazioni del P., e neanche quelli col codice Vat. Lat. 11463 (→ P 22), mentre sono più attestate le relazioni con le emendazioni valliane. • DE MARINIS 1947-1969: II 97-98; BILLANOVICH 1951: 177; BILLANOVICH-FERRARIS 1958: 256, 260; MARUCCHI 1964: 52, num. 45; *Manuscripts* 1975-2010: I 568-69; REGOLIOSI 1981: 315 (evidenzia i rapporti tra le postille di questo codice e le emendazioni valliane a Livio).
2. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3246. 🐉 Cicero, *Tusculanae disputationes*; qualche nota marginale del P., possessore del codice, a cui sarà anche da attribuire la grafia delle cc. 98r-99v. • DE NOLHAC 1887: 222; CAMPANA s.d.: I cc. 111v-115v, IV num. 223-27; KRISTELLER: II 317; *Manuscripts* 1975-2010: III to. 2 149-50.
3. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3248. 🐉 Cicero, *Epistulae familiares*; note marginali del P. La biscia viscontea sulla legatura potrebbe indicare, secondo *Manuscripts* 1975-2010, l'appartenenza al P. (ma nel codice non è presente il suo *ex libris*). • DE NOLHAC 1887: 374; CAMPANA s.d.: I cc. 136r-138r, II cc. 18r-20v; DE MARINIS 1947-1969: I 28 n. 27; KRISTELLER: II 317; *Manuscripts* 1975-2010: III to. 2 151-52.

4. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3270.  Tibullus, *Elegiae*; Ovidius, *Remedia amoris*; qualche annotazione marginale e interlineare del P., che possedette il codice. • DE NOLHAC 1887: 219; CAMPANA s.d.: IV num. 323; KRISTELLER: II 318; *Manuscripts* 1975-2010: III to. 2 192-93.
5. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3276.  Lucretius, *De rerum natura*; codice allestito a Napoli nel 1442, presenta annotazioni del P. (correzioni al testo e integrazioni di parti lacunose: I 157-58, II 259-61, III 1021-23, V 1296-98, VI 976-77) e altre forse di Giovanni Aurispa: entrambi possedettero il codice. • DE NOLHAC 1887: 218; CAMPANA s.d.: IV num. 329-30; KRISTELLER: II 318; REEVE 1980: 32, 42; REEVE 2005; *Manuscripts* 1975-2010: III to. 2 199-200. (tav. 3)
6. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3282.  Statius, *Silvae*, precedute dall'epigramma intitolato *Panormita in statuam Statii*; contiene anche una lettera indirizzata al P. Postille di sua mano. • DE NOLHAC 1887: 220; CAMPANA s.d.: IV num. 340; KRISTELLER: II 318; REEVE 1977: 203, 206-9, 225 n. 101; *Manuscripts* 1975-2010: III to. 2 207-8.
7. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3296.  Martialis, *Epigrammatum liber*, con rare annotazioni del P., possessore del codice. • DE NOLHAC 1887: 220; SIMAR 1910: 188-89, 213 (ritiene tutto il cod. di mano del P.); CAMPANA s.d.: IV num. 349; KRISTELLER: II 318; *Manuscripts* 1975-2010: III to. 2 228-29.
8. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3300.  Silius Italicus, *Punica*; *notabilia* del P., possessore del codice. • DE NOLHAC 1887: 220; *Manuscripts* 1975-2010: III to. 2 229.
9. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3316.  Ps. Acro, *In Horatium commentarius*; note del P., possessore del codice. • DE NOLHAC 1887: 220; KRISTELLER: II 318; *Manuscripts* 1975-2010: III to. 2 249-50.
10. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3321.  Codice miscellaneo che, tra l'altro, testimonia la più antica redazione del *Curiosum urbis Romae* in questa forma; nota di possesso di mano del P. a c. 234v. • DE NOLHAC 1887: 222; TRAUBE 1909: 231; CAMPANA s.d.: IV num. 377-82; KRISTELLER: II 318; *Manuscripts* 1975-2010: III to. 2 254-56.
11. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3341.  Ammianus Marcellinus, *Rerum gestarum libri*; rare note del P., possessore del codice. • DE NOLHAC 1887: 220; *Manuscripts* 1975-2010: III to. 2 275.
12. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3344.  Diodorus Siculus, *Bibliotheca historica*, traduzione latina di Poggio Bracciolini; il codice è decorato da Andrea Contrario, amico e corrispondente del P.; numerose correzioni, *marginalia*, *notabilia* e postille varie del P. e d'altra mano. • DE NOLHAC 1887: 220; CAMPANA s.d.: IV num. 413-16 (attribuisce il testo alla mano del P.); DE MARINIS 1947-1969: I 28 n. 27, II 65, III tav. 89 (lo definisce esemplato dal P.); KRISTELLER: II 318; BARILE 1993: 68 tav. 14b (lo ritiene scritto dal P., probabilmente sulla scorta di De Marinis); BARILE 1994: 130 tav. 23b.
13. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3345.  Plato, *De legibus*, traduzione latina di Giorgio di Trebisonda; postille del P. • DE NOLHAC 1887: 220-21; KRISTELLER: II 318.
14. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3346.  Plato, *De republica*, traduzione latina di Antonio Cassarino; databile alla seconda metà del XV sec. e attribuibile alla mano di Giacomo Curlo, con decorazioni di Andrea Contrario (anch'egli appartenente al circolo del P.) e postillato dal P. con richiami, brevi commenti, correzioni e aggiunte di frasi e parole tralasciate dal copista. • DE NOLHAC 1887: 221; CAMPANA s.d.: IV num. 417; RESTA 1959: 257-63, spec. 258, tav. XIV; KRISTELLER: II 360; HANKINS 1990: I 158-60, II 423-28, 729; BARILE 1993: 68, 70, tav. 14a; DE LA MARE 2000: 86.
15. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3349.  Plutarchus, *Moralia*, e ps. Plato, *Axiochus* e *Erixias*, nelle traduzioni latine di Antonio Cassarino; databile alla seconda metà del XV sec. e attribuito alla mano del Curlo, a cui è dedicata la traduzione degli *Apophthegmata in Traianum*, fu probabilmente commissionato dallo stesso P. che vi ha apposto la nota di possesso (sicuramente autografa la prima, c. 1r; l'altra è a c. 184v), integrazioni, varianti (desunte dalla traduzione del Filelfo) e note, più fitte nei margini delle carte che contengono gli *Apophthegmata Laconica*. • DE NOLHAC 1887: 221; CAMPANA s.d.: II cc. 40r-43r, IV num. 419-26; RESTA 1959: 227-29 e tav. XIII; KRISTELLER: II 360-61; REGOLIOSI 1981: tav. II 1; HANKINS 1990: II 729; DE LA MARE 2000: 86. (tav. 5)
16. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3385.  Apuleius, *De deo Socratis*, *Asclepius*, *De Platone et eius dogmate*, *De mundo*; postille del P., possessore del codice. • DE NOLHAC 1887: 222; CAMPANA s.d.: IV num. 746-47 (identifica come autografe alcune postille); KRISTELLER: II 319; *Manuscripts* 1975-2010: III to. 2 288-89.
17. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3401.  Xenophon, *Cyropaedia*, traduzione latina di Poggio Bracciolini; copiato da Virgilio Ursuleo, presenta nota di possesso (in capitali), *notabilia* e annotazioni del P. • DE NOLHAC

- 1887: 221; CAMPANA s.d.: IV num. 762; RESTA 1954: 241; DE MARINIS 1947-1969: I 19, 28 n. 27, 37 n. 146, II 179, IV tav. 299; KRISTELLER: II 319.
18. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3417.  Macrobius, *Saturnalia*; correzioni e nota in margine a c. 90v del P., possessore del codice. • DE NOLHAC 1887: 222; *Manuscripts* 1975-2010: III to. 2 300-1.
 19. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3418.  Nonius Marcellus, *De compendiosa doctrina libri xx*; nota di possesso del P. • DE NOLHAC 1887: 220; *Manuscripts* 1975-2010: III to. 2 301.
 20. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3422.  Isocrates, *Orationes*: II. *Nicodes* e III. *Ad Nicodem*, nella traduzione latina di Lapo di Castiglionchio il giovane, con dedica (su rasura) al P.; sulle guardie epigrammi latini di mano del P. • DE NOLHAC 1887: 221; LUISO 1899: 222; RESTA 1954: 207; KRISTELLER: II 319; RESTA in PANORMITA 1968: 75 n. 1.
 21. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3425.  Firmicus Maternus, *Mathesis* (frammento); titolo e annotazioni di mano del P., possessore del codice. • DE NOLHAC 1887: 222; KRISTELLER: II 319; *Manuscripts* 1975-2010: III to. 2 303.
 22. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 11463.  Livius, *Ab urbe condita libri*: attualmente contiene solo la III Decade; testo di mano di Giacomo Curlo, che adotta le lezioni congetturali del P. ma anche proposte del Valla. Il codice si rivela quindi vicino, ma posteriore, alla polemica fra il P. e il Valla sul testo di Livio, e all'attività del P. sul *codex regius* donato da Cosimo de' Medici ad Alfonso. Integrazioni di lacune (cc. 108r, 152r, 188r, 199v) e altre annotazioni e correzioni (ad es. c. 158r) di mano del P. • RUYSSCHAERT 1959: 100; ULLMAN 1965: 50; REGOLIOSI 1981: 287-88, 292, 308-16, tav. II 2; DEROLEZ 1984: II num. 1084; REEVE 1987: 156; DE LA MARE 2000: 76; *Manuscripts* 1975-2010: III to. 2 814.
 23. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 13650.  Bartolomeo Facio, *De viris illustribus* (l'opera fu compiuta nella seconda metà del 1456), di mano del Curlo; correzioni e aggiunte del P. • KRISTELLER: II 348; CORTESI 1988: 413-17, tav. III; DE LA MARE 2000: 68, 87.
 24. Paris, BnF, Par. Lat. 6798.  Plinius, *Naturalis Historia*. Il codice è lacunoso e si arresta a xxxii 2 53. Appartenne prima al Salutati (con Poggio Bracciolini ne lamenta le lacune), poi ai suoi figli, a un Leonardo che è con ogni evidenza il Bruni, a suo figlio, al P., a Ferrante d'Aragona, che lo prestò al Poliziano. Di mano del P. molte integrazioni, note marginali, explicit («Finit. Deo gratias») e note di possesso (c. 182v: «Nunc vero est Antonii Panhormitae, quem emi a Leonardi filio»; «Antonii Panhormitae liber»). • DETLEFSEN 1869: 300; LEHOUX 1940.
 25. Toledo, Biblioteca Provincial, 222.  Lactantius, *Divinae institutiones*; di mano del Curlo (a c. 185 una lettera del Curlo a Cambio Zambeccari, datata 1428, in cui il codice è definito il settimo che il Curlo ha copiato); nota di possesso autografa a c. 185v («Antonii Panhormitae est»). • ESTEVE BARBA 1942: 176-77; KRISTELLER 1965: 35; ULLMAN 1965: 49-50; PETTI BALBI 1982: 110-11; DEROLEZ 1984: II num. 770; KRISTELLER: IV 648; PANORMITA 1990: CXIV-CXV; DE LA MARE 2000: 76.

POSTILLATI DI DUBBIA ATTRIBUZIONE

1. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3303.  Plautus, 8 *Comoediae*. Questa sostiene l'opinione che questo codice, e non il Vat. Lat. 3304, sarebbe appartenuto al P. e poi passato nella biblioteca di Fulvio Orsini; di mano del P. sarebbero «congetture (?), supplementi e note marginali desunti da antichi autori». • QUESTA 1985: 183, 212 n. 36, 254, 266 n. 10, tavv. xxxix-xl.
2. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3304.  Plautus, 8 *Comoediae*; copiato nel 1449; alcune glosse, segni di nota, varianti testuali introdotte da *t* o *al.* potrebbero essere riconducibili alla mano del P. • DE NOLHAC 1887: 218, 220; KRISTELLER: II 318; *Manuscripts* 1975-2010: III to. 2 233-35 (anche le glosse sono qui considerate attribuite a torto al P.); QUESTA 1985: 245-54 e tavv. xxxviii 1-2 (nega l'autografia del P. e, sulla scorta di CAMPANA 1950: 228 n. 1, anche l'autografia di Fulvio Orsini nella nota di possesso); CAPPELLETTO 1988: 211, 230 e n. 7; KRISTELLER: VI 332 (esclude l'autografia del P.).
3. Firenze, BML, Plut. 90 sup. 46.  *Antonii Panhormitae Quintum epistolarum volumen ad Oliverium Archiepiscopum Neapolitanum*. La scrittura presenta alcune analogie (ma anche significative differenze) con quella del P.; pro-

tabilmente autografi i *marginalia* delle cc. 43r e 55r. • BANDINI 1776: 606-7 (lo considera esemplare di dedica); DE MARINIS 1947-1959: II 26 (lo ritiene l'esemplare di dedica al Carafa e giudica autografe le postille); RESTA 1954: 47 (mette in dubbio che si tratti di un codice di dedica).

BIBLIOGRAFIA

- BANDINI 1776 = Angelo Maria B., *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae* [...], Firenze, Stamperia Reale, vol. III.
- BARILE 1993 = Elisabetta B., *Michele Salvatico a Venezia, copista e notaio dei Capi sestiere*, in Gilda Mantovani-Lavinia Prosdocimi-E.B., *L'Umanesimo librario tra Venezia e Napoli. Contributi su Michele Salvatico e su Andrea Contrario*, Venezia, Ist. Veneto di Scienze, Lettere e Arti, pp. 53-103.
- BARILE 1994 = Ead., *Littera antiqua e scrittura alla greca. Notai, cancellieri e copisti a Venezia nei primi decenni del Quattrocento*, Venezia, Ist. Veneto di Scienze, Lettere e Arti.
- BASILE 1987 = Tommasa B., *Per il testo del 'De dictis et factis Alphonsi regis' di Antonio Panormita*, Tesi di dottorato in Italianistica-Letteratura umanistica, Università di Messina.
- BILLANOVICH 1951 = Giuseppe B., *Petrarch and the Textual Tradition of Livy*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XIV, pp. 137-208.
- BILLANOVICH-FERRARIS 1958 = Id.-Mariangela F., *Le 'Emendationes in Titum Livium' del Valla e il Codex Regius di Livio*, in «Italia medioevale e umanistica», I, pp. 245-64.
- BUONOCORE 1995 = Marco B., *Properzio nei codici della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Assisi, Accademia Properziana del Subasio.
- BUTRICA 1984 = James L. B., *The Manuscript Tradition of Propertius*, Toronto, Univ. of Toronto Press.
- CAMPANA s.d. = Augusto C., [carte per il catalogo dei mss. latini di Fulvio Orsini], Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 15321, 4 voll.
- CAMPANA 1950 = Id., *Scritture di umanisti*, in «Rinascimento», I, pp. 227-56.
- CAPPELLETTO 1988 = Rita C., *La "lectura Plauti" del Pontano*, Urbino, QuattroVenti.
- COLANGELO 1820 = Francesco C., *Vita di Antonio Beccadelli, soprannominato il Panormita*, Napoli, Tip. di Angelo Trani.
- COPPINI 2009 = Donatella C., *The Comic and the Obscene in the Latin Epigrams of the Early Fifteenth Century*, in *The Neolatin Epigram. A Learned and Witty Genre*, ed. by Susanna De Beer, Karl A.E. Enenkel, David Rijser, Leuven, Leuven Univ. Press, pp. 83-102.
- COPPINI 2010 = Ead., *La raccolta 'De poematis' di Antonio Panormita*, in *Gli antichi e i moderni. Studi in onore di Roberto Cardini*, a cura di Lucia Bertolini e D.C., Firenze, Polistampa, vol. I pp. 385-435.
- CORTESI 1988 = Mariarosa C., *Il codice Vaticano latino 13650 e il 'De viris illustribus' di Bartolomeo Facio*, in «Italia medioevale e umanistica», XXXI, pp. 409-18.
- DE LA MARE 2000 = Albinia Catherine de la M., *A Livy Copied by Giacomo Curlo, Dismembered by Otto Ege*, in *Interpreting and Collecting Fragments of Medieval Books*, ed. by Linda L. Brownrigg and Margaret M. Smith, Los Altos Hills-London, Anderson-Lovelace-The Red Gull Press, pp. 57-88.
- DE MARINIS 1947-1969 = Tammara De M., *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, Milano-Verona, U. Hoepli, 6 voll.
- DE NOLHAC 1887 = Pierre de N., *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris, F. Vieweg (rist. an. Genève, Honoré Champion, 1976).
- DEROLEZ 1984 = Albert D., *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*, Tournhout, Brepols, 2 voll.
- DETLEFSEN 1869 = Detlev D., *Die 'Naturalis Historia' des Plinius*, in «Philologus», XXVIII, pp. 284-337.
- ESTEVE BARBA 1942 = Francisco E.B., *Catálogo de la Colección de manuscritos Borbon-Laurenzana*, Biblioteca Publica de Toledo, Madrid, Gongora.
- FRATI 1909 = Ludovico F., *Due umanisti bolognesi alla corte ducale di Milano*, in «Archivio storico italiano», s. V, XLIII, 2 pp. 359-74.
- HANKINS 1990 = James H., *Plato in the Italian Renaissance*, Leiden-New York-København, Brill, 2 voll.
- HANSLIK 1979 = Rudolf H., *Introductio, in Sexti Propertii Elegiarum libri IV*, Leipzig, Teubner, pp. v-XXII.
- HOSIUS 1891 = Carl H., *Die Handschriften des Properz*, in «Rheinisches Museum», XLVI, pp. 577-88.
- KRISTELLER 1965 = Paul Oskar K., *A New Work on the Origin and Development of Humanistic Script*, in «Manuscripta», V, pp. 37-40.
- LEHOUX 1940 = François L., *Un manuscrit des rois aragonais de Naples et des archevêques de Rouen*, in «Bibliothèque de l'Ecole des Chartes», CI, pp. 229-33.
- LUISO 1899 = Francesco Paolo L., *Studi su l'epistolario e le traduzioni di Lapo da Castiglione juniori*, in «Studi italiani di filologia classica», VII, pp. 205-99.
- MARUCCHI 1964 = Adriana M., *Stemmi di possessori di manoscritti conservati alla Biblioteca Vaticana*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, vol. VII, pp. 29-95.
- MORELLI 1776 = Jacopo M., *Codices manuscripti Latini bibliothecae Nanianae*, Venezia, Zatta.
- Mostra 1932 = *Mostra di codici autografici in onore di Girolamo Tiraboschi nel II centenario della nascita*, Modena, Società Tipografica Modenese.
- NATALE 1900 = Michele N., *Due codici inediti di Antonio Beccadelli*, in «Archivio storico siciliano», XXV, pp. 396-98.
- NATALE 1902 = Id., *Antonio Beccadelli detto il Panormita*, Caltanissetta, Tip. dell'Omnibus.
- PANORMITA 1474-1475 (ca.) = Antonii Panormitae *Familiarium et Campanarum epistolarum libri*, [Napoli, Riessinger] (ISTC ib00291000).
- PANORMITA 1553 = Antonii Bononiae Beccatelli cognomento Panormitae *Epistolarum libri quinque, eiusdem orationes duo, carmina praeterea quaedam quae ex multis ab eo scriptis colligi potuerunt*, Venezia, Cesano.
- PANORMITA 1746 = Antonii Beccatelli siculi cognomento Panormitae *Epistolarum Gallicarum libri quatuor. Accedit etiam ejusdem Epistolarum Campanarum liber; his praemittuntur epistolae sex ex codicibus manuscriptis nunc primum in lucem erutae* [...], Napoli, Giovanni De Simone.

- PANORMITA 1790 = Antonii Panormitae *Hermaphroditus*, in *Fescennina seu Antonii Panormitae 'Hermaphroditus', Pacifici Maximi elegiae iocosae, Ioannis Secundi 'Basia', nunc primum Ennii Jacodetii cura collecta*, s.l., Giovanni Giraldis, pp. 1-64.
- PANORMITA 1791 = Antonio P., *Hermaphroditus*, in *Quinque illustrium poetarum, Antonii Panormitae, Ramusii Ariminensis, Pacifici Maximi Asculani, Jo. Joviani Pontani, Jo. Secundi Hagiensis, Lusius in Venerem*, Paris, Molini, pp. 1-53.
- PANORMITA 1968 = Antonii Panormitae *Liber rerum gestarum Ferdinandi regis*, a cura di Gianvito Resta, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- PANORMITA 1990 = Eiusdem *Hermaphroditus*, a cura di Donatella Coppini, Roma, Bulzoni.
- PETTI BALBI 1982 = Giovanna P.B., *Per la biografia di Giacomo Curlo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., xxii, pp. 103-21.
- PETTI BALBI 1985 = Ead., *Curlo, Giacomo (Iacopo)*, in *DBI*, vol. xxxi pp. 457-61.
- PROPERCE 2005 = Properce, *Élégies*, texte établi, traduit et commenté par Simone Viarre, Paris, Les Belles Lettres.
- QUESTA 1985 = Cesare Q., *Parerga plautina. Struttura e tradizione manoscritta delle commedie*, Urbino, Università degli Studi.
- QUESTA 2011 = Id., *Il nuovo volto di Plauto (l'editio Sarsinatis)*, in «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filosofiche. Memorie», s. ix, xxiii, 3 pp. 526-34.
- REGOLIOSI 1981 = Mariangela R., *Lorenzo Valla, Antonio Panormita, Giacomo Curlo e le emendazioni a Livio*, in «Italia medioevale e umanistica», xxiv, pp. 287-316.
- REEVE 1977 = Michael D. R., *Statius' 'Silvae' in the Fifteenth Century*, in «Classical Quarterly», n.s., xxvii, pp. 202-25.
- REEVE 1980 = Id., *The Italian Tradition of Lucretius*, in «Italia medioevale e umanistica», xxiii, pp. 27-48.
- REEVE 1987 = Id., *The Third Decade of Livy in Italy: the Family of the Puteanus*, in «Rivista di filologia e di istruzione classica», cxv, pp. 129-64.
- REEVE 2005 = Id., *The Italian Tradition of Lucretius Revisited*, in «Aevum», lxxix, 1 pp. 115-64.
- RESTA 1954 = Gianvito R., *L'epistolario del Panormita. Studi per una edizione critica*, Messina, Università degli Studi.
- RESTA 1959 = Id., *Antonio Cassarino e le sue traduzioni di Plutarco e Platone*, in «Italia medioevale e umanistica», ii, pp. 207-83.
- RESTA 1970 = Id., *Beccadelli Antonio*, in *DBI*, vol. vii pp. 400-6.
- RUYSCHAERT 1959 = José R., *Codices Vaticani Latini 11414-12709*, Città del Vaticano, Tipografia Vaticana.
- SABBADINI 1890 = Remigio S., *Biografia documentata di Giovanni Aurispa*, Noto, Officina tip. di Fr. Zammit.
- SABBADINI 1891 = Id., *Cronologia documentata della vita di Antonio Beccadelli, detto il Panormita*, in Luciano Barozzi-R.S., *Studi sul Panormita e sul Valla*, Firenze, Successori Le Monnier.
- SABBADINI 1899 = Id., *Notizie storico-critiche di alcuni codici latini*, in «Studi italiani di filologia classica», vii, pp. 99-136.
- SABBADINI 1903 = Id., *Un biennio umanistico (1425-1426) illustrato con nuovi documenti*, in «Giornale storico della letteratura italiana», suppl. 6, pp. 74-119.
- SABBADINI 1910 = Id., *Ottanta lettere inedite del Panormita tratte dai codici milanesi*, Catania, Società di Storia Patria per la Sicilia orientale.
- SIMAR 1909 = Théophile S., *Les manuscrits de Properce au Vatican*, in «Le Musée Belge», xiii, pp. 79-98.
- SIMAR 1910 = Id., *Les manuscrits de Martial au Vatican*, in «Le Musée Belge», xiv, pp. 179-215.
- TONTINI 1996 = Alba T., *Il codice Escorialense. T. II. 8: un Plauto del Panormita e di altri?*, in *Studi latini in ricordo di Rita Cappelletto*, a cura di Cesare Questa e Renato Raffaelli, Urbino, QuattroVenti, pp. 33-62.
- TRAUBE 1909 = Ludwig T., *Vorlesungen und Abhandlungen*, hrsg. von Franz Bollmund und Paul Lehmann, München, Beck, vol. i.
- ULLMAN 1911 = Berthold Louis U., *The Manuscripts of Propertius*, in «Classical Philology», vi, pp. 282-301.
- ULLMAN 1965 = Id., *More Humanistic Manuscripts*, in *Calligraphy and Paleography. Essays Presented to Alfred Fairbank on his 70th Birthday*, ed. by Arthur Sidney Osley, London, Faber & Faber, pp. 47-53.
- VALLA 1981 = Lorenzo V., *Antidotum in Facium*, a cura di Mariangela Regoliosi, Padova, Antenore.
- ZENO 1752 = Apostolo Z., *Dissertationi Vossiane*, Venezia, Giambattista Albrizzi, vol. i.

NOTA SULLA SCRITTURA

La mano del P. è nota solo in contesti librari, grazie a tre codici interamente autografi, a un discreto numero di postille e alle note di possesso che individuano i mss. che hanno fatto parte della sua biblioteca, in buona parte poi acquistata da Fulvio Orsini e per quel tramite oggi conservata in Vaticana. Tali testimonianze coprono, con notevolissimi vuoti, un arco di oltre quarant'anni, dal 1427 circa (se si accetta come data del codice quella dell'elegia al Lamola, trascritta alla fine del Properzio Vat. Lat. 3273, tav. 2) agli ultimi anni di vita di P. Non sono stati invece rintracciati materiali di lavoro, né missive originali, salvo una lettera però solo firmata, dettata in nome e come segretario di Ferdinando d'Aragona e scritta da un funzionario di minor grado della cancelleria napoletana (tav. 1). L'esperienza grafica di P. è contraddistinta da una precoce adesione al modello di scrittura e di libro impostosi con la cosiddetta riforma umanistica: sul finire degli anni '20 (a cui risalgono, oltre il primo autografo, le due copie dell'*Hermaphroditus* copiate da Giacomo Curlo ma sorvegliate dal P.) una scelta editoriale orientata "all'antica", specie per un'opera contemporanea, non era scontata, neppure in ambienti colti come quelli frequentati da P. Come copista e come committente, nella scrittura e nell'idea complessiva del libro, decorazione compresa, P. dimostra una lunga fedeltà al modello fiorentino della prima metà del secolo, come prova il confronto tra il Vat. Lat. 3273 (tav. 2) e il ms. di Biton-

to della fine degli anni '60 (tav. 4). Non solo si servì a lungo del Curlo, che a Firenze si era formato e affermato prima di approdare a Napoli (tav. 5, ma si vedano → P 15, 22-23, 25), ma nella stessa scrittura del P. si riconoscono un'innequivocabile impronta fiorentina e più di un collegamento con l'esperienza grafica di copisti di fama quali Giovanni Aretino (che del Curlo sembra sia stato in qualche modo il maestro) e Antonio di Mario. Il debito nei loro confronti è evidente nella morfologia, varietà e soprattutto qualità delle maiuscole, che P., consapevole della propria abilità, utilizza non solo nelle situazioni canoniche (titoli, iniziali di verso o parola), ma anche come elemento introduttivo dei *marginalia* (tavv. 3 e 5) e, quasi in funzione autenticante, nelle note di possesso (tav. 6): dell'Aretino può aver visto la caratteristica variante di *F* col tratto superiore ascendente (tav. 2) o in forma di ricciolo (tav. 6); ad Antonio di Mario si può far risalire un certo gusto, sempre senza eccessi, per la *variatio* (si veda nella tav. 2 l'alternarsi delle forme capitali e onciali di *E* e *M*), il rigore dell'*ordinatio* e dell'esecuzione. Inoltre, se davvero il Vat. Lat. 3273 è stato copiato intorno al 1427, risulta particolarmente significativo un altro dettaglio, che si confermerà come carattere peculiare della mano del P., ovvero l'uso di *fed s* col primo tratto prolungato sotto la riga di scrittura (tav. 2): a quell'altezza cronologica, in situazioni di alta formalità e di scrittura al tratto, posata, l'unico precedente a Firenze è rappresentato da Giovanni Aretino. Anche se non si può escludere una contaminazione e sovrapposizione con quanto si stava sperimentando in quegli stessi anni in ambito padano-veneto attorno a Guarino Veronese. Per copiare e annotare P. si serve di una stessa elegante, sottile e ben riconoscibile scrittura "all'antica", declinata in gradazioni più o meno rapide grazie a una penna a punta sottile, ma sempre in sostanza "al tratto", con poche legature (se non quelle che è più facile eseguire che evitare), con spazi interletterali e fra i tratti delle lettere molto ampi, che dilatano la scrittura in orizzontale e producono una pagina a bassa densità testuale, in cui il bianco prevale nettamente sul nero, cioè sulla scrittura. [T. D.R.]

RIPRODUZIONI

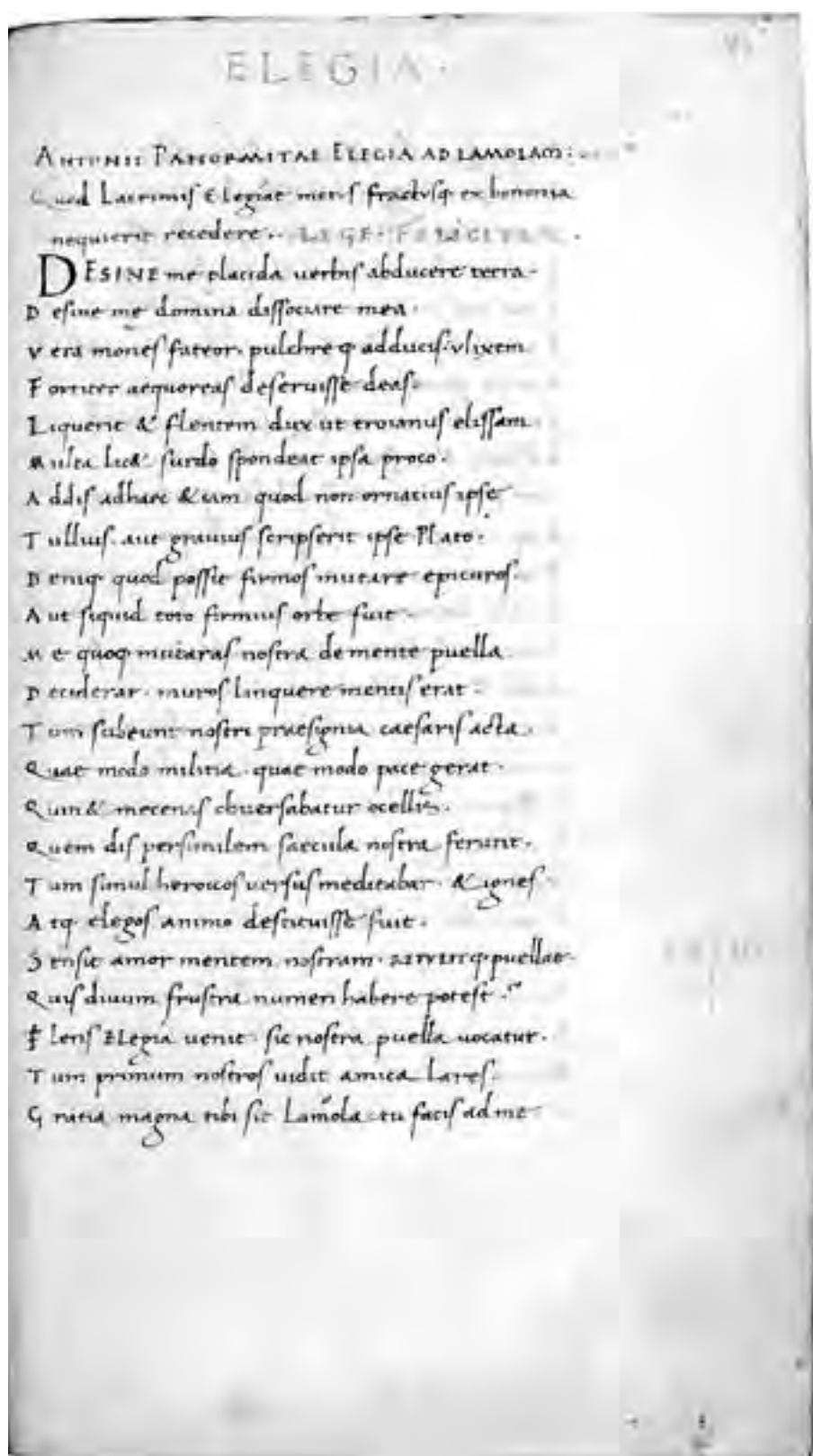
1. Milano, ASMi, Potenze estere, Napoli, c. 198 (m.m.). La *littera clausa* scritta dal P., segretario del re, in nome di Ferdinando al Duca di Milano, è sicuramente autografa nella firma, che si legge in basso a destra, ma non nel testo, che sarà stato dettato a uno scrivano: l'aspetto generale della grafia e la forma di singole lettere non si accordano con la tipologia scrittoria dell'umanista.
2. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3273, c. 81r (83%). Testo e nota di mano del P. L'elegia a Giovanni Lamola segue il testo di Properzio, anche di mano del P. Alcune differenze grafiche rispetto a successivi codici sicuramente autografi possono imputarsi allo scarto cronologico. Al v. 19 il termine *retulit* è scritto in capitali, e in capitali e in rosso è ripetuto in margine: l'errore prosodico è motivato dall'accoglimento di una lezione errata nel testo di Lucrezio posseduto dal P., l'attuale Vat. Lat. 3276 (vd. tav. 3).
3. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3276, c. 191v. La carta presenta il testo di Lucrezio, *De rerum natura*, vv. 664-81. Al v. 672 il ms. ha la lezione errata *retulerunt* per *tetulerunt*. Dialogando con la stesura dell'elegia al Lamola, e il *marginale* di c. 81r del Vat. Lat. 3273 (vd. tav. 2), il P., in alto a sinistra, annota: «RETULIT prima syllaba brevi. Quod nos secuti in elegia».
4. Bitonto, Biblioteca Comunale, A 54, c. 1r (70%). Il codice contiene in forma lacunosa il I dei *Rerum gestarum Ferdinandi regis libri* del P. Tutta l'opera è vergata dall'elegante mano dell'autore, com'è confermato anche dalle numerose aggiunte, correzioni, *variae lectiones*. A c. 1r il prologo, il cui titolo è scritto nelle tipiche lettere capitali (qui dorate) del P.
5. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3349, c. 160r (72%). Il testo della traduzione latina dei *Moralia* di Plutarco e dei dialoghi pseudoplatonici *Axiochus* ed *Eryxias* ad opera di Antonio Cassarino, è esemplato dalla mano di Giacomo Curlo. Il codice appartenne al P., che vi appose annotazioni di varia natura. In questa carta, sul marg. sin., *variae lectiones* introdotte dalla sigla *at* (*aliter*); sul marg. des., una integrazione al testo.
6. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3371, c. 1v (77%). Il codice, databile successivamente al 1465, contiene l'epistolario del P. scritto interamente di sua mano. Come il ms. del *Rerum gestarum Ferdinandi regis liber*, è cartaceo, e presenta correzioni, aggiunte e varianti, ma è miniato e scritto con eleganza. Sul verso del foglio di guardia, il titolo in alto è di mano del P., che lo verga nelle caratteristiche lettere capitali.
7. Ivi, c. 2r (82%). Dopo il prologo-dedica dell'epistolario al cognato Francesco Arcella, il testo della prima delle lettere *Familiari* del P., indirizzata ad Antonio Cremona. La carta esibisce molte delle caratteristiche della grafia del P., sia nelle capitali del titolo e della prima parola del testo, sia nel testo stesso.

[illegible]

[Signature]

62-107-10000

1. Milano, ASMi, Potenze estere, Napoli, c.198 (m.m.).



2. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3273, c. 81r (83%).

RETVLIT. *ima*
syllaba breui qd' nuf
grevn i Elegia.

Vnde queat ius imensi perescere morbi.
 Sic igitur toti celo terreque putandus ē
 Ex infinito satis omnia suppeditare.
 Vnde repete quant tellus gressu mouit
 Perque mare ac trās impidus perire turbo.
 Igne abundare ethneus flāmesce celus.
 Idque eū fit & ardescunt celestia tēpla.
 Vt tempestates pluuie grauiore coortu
 Sunt ubi forte ita se retulerūt semina aq̃.
 At nimis est ingens incendi turbidus ardor
 Silice & fluminisq̃ iussus maximus ei.
 Qui non ante aliquē maiore uidit. & igit
 Arbor homoque uidet & oīa degenerare oīs
 Maxima que uidit quisque hec igēna figit.
 Cui tam omnia cum celo terraque mariaque
 Nil finit ad fumos sūmai totius omēs.
 Nūc tamen illa modis quibus irritata repete
 Flāma foras uastis ethne fornacibus efflet.



4. Bitonto, Biblioteca Comunale, A 54, c. 1r (70%).

omnis eandem semper vocem emittit: homo autem varias ac
 multiplices quousque tandem quod visum est erit.
 CRISTIDAS dicente quodam post adversum pugna
 qua rex agis apud megalopolim ab antigono superat
 est: quid agens lacedaemonii fuerisne in macedonibus
 Quid ait: poteritne inquit antigon prohibere ne pro
 sparta pugnantem occidamus? In pugna quadam
 dum tracto scuto vulnus accepisset, hastamque a vulne
 re extrahens, hinc eandem hostem occidisset: interroga
 tus a quodam quonammodo vulnerat fuisset a scu
 to inquit sum procius. Dum quidam ad bellum exiret
 scripsit ephorus iamiam ostendam me aut pugna
 tum non strenue, aut mortuum. CUM autem plibitate
 grecorum qui in trachia erant mortem obisset. Legati
 qui in lacedaemonia fuerant leonidam adierunt.
 Argia mater ei primum interrogavit si bene ac
 fortiter bracidam occubisset. Laudantibus illum
 trachis ac dicentibus neminem illi parum virtute
 fuisse leonides ignoratis inquit hospites quod bracidam
 vir quidem preclarus fuerat. Sed multos hunc sparte
 quod tunc fuerit meliores.
 LAS cum infidus iphiceratis atheniensium ducis
 circumiret: interrogatus a militibus quidnam
 agi oporteret: quid inquit aliud nisi ut vos salutem
 vobis queratis: ego autem pugnando occidam.

BRASIDAS in trachis comprehensum cum
 esset ab edmonio domo. Item ad alios
 inquit: nihil est ista parum
 ad si andea in trachis
 pulserit ne sit saluum
 viderent.



6. Città del Vaticano, BAV, Vat. Lat. 3371, c. 1v (77%).

